

Le fiabe sono vere... Storia popolare italiana

Approfondimenti

5. PAESAGGIO TERRESTRE: STORIE DELL'AGRICOLTURA E ARCHITETTURE IMPERVIE

Ambiente e risorse: l'*Earth Overshoot Day*

Pensa a un mondo in cui il tempo stesso sembra correre più veloce, in cui ogni giorno che passa ci allontana sempre di più da un equilibrio con la natura. In questo mondo, esiste un giorno, l'*Earth Overshoot Day*, che segna un momento in cui la nostra richiesta di risorse supererà la capacità del pianeta di rigenerarle. È come se la Terra stessa ci dicesse: “avete preso troppo, e troppo in fretta”. Questo giorno, che arriva sempre prima, è un promemoria del nostro impatto sul mondo. Un calcolo che è un grido d'allarme di fronte a foreste disboscate, mari inquinati, cieli soffocati dai gas serra. Un richiamo alle economie tradizionali può farsi stimolo di un modello di consumo sostenibile?

Aratri e giochi

Come il giogo, l'aratro è uno strumento umile, nato dal desiderio di coltivare e nutrire. Inizialmente semplice lama di legno che incideva il terreno, poi sviluppata in un vomere di ferro capace di rivoltare la zolla, l'aratro è stato il precursore e il primo passo verso la domesticazione del paesaggio, un atto di modellamento che ha segnato una svolta storica nel nostro rapporto con la natura.

Architetture del limite: i confini dei territori

Ogni confine racconta una storia, ogni pietra, ogni muro, ogni sentiero tramandano segreti antichi. I confini non sono solo linee tracciate su una mappa, ma espressioni di identità e modi di vivere. Rappresentano il “dentro” e il “fuori”, il noto e l'ignoto, di un territorio e dei suoi simboli. Ne esistono di diversi tipi: fisici-naturali (montagne, fiumi), fisici-artificiali (muri, strade), simbolici, e amministrativi. L'arte della pietra a secco modella il paesaggio e le architetture del limite sono espressioni dell'identità e della relazione con il territorio, raccontando storie di adattamento e di connessioni culturali.

Blasoni popolari e confini incorporati

In ogni comunità c'è un modo speciale di raccontare la propria storia che va oltre le parole e si radica nella memoria popolare. Esso si manifesta attraverso i blasoni: soprannomi, epiteti e simboli che diventano parte integrante della comunità e dei suoi abitanti. A Sonnino, per esempio, paese segnato dalla storia del confine tra Stato Pontificio e Regno di Napoli, il blasone attribuito alla

popolazione locale dai paesi vicini è legato alla *macèra*, muro a secco di pietre calcaree. Questo muro, elemento distintivo del paesaggio, è un marchio di appartenenza della comunità al suo territorio e alla memoria delle generazioni passate. I blasoni popolari sono così una forma di narrazione collettiva, e il muro a secco diventa un vero e proprio monumento del territorio, dove si è depositata l'esperienza e il lavoro di chi lo ha riplasmato.

Domesticazione

In un tempo lontano, le interazioni tra esseri umani e animali erano caratterizzate da paura e aggressività. Poi alcuni animali, attratti dai resti di cibo o dalla possibilità di riparo, iniziarono ad avvicinarsi agli insediamenti umani, imparando gradualmente a tollerare la presenza. Il processo di domesticazione è iniziato con la conservazione di bestiame per l'alimentazione e l'utilizzo di animali come "richiami" per la caccia, ma la vera domesticazione si è verificata quando le specie animali hanno iniziato a dipendere dalla convivenza con gli esseri umani e a riprodursi sotto il loro controllo. Il cane sembra essere stato il primo animale domestico, seguito dal maiale. Successivamente, sono stati addomesticati capre, pecore e bovini, il cui allevamento si è diffuso grazie alla grande varietà di usi: cibo, lavoro nei campi (aratura), trasporto. Il cavallo è stato uno degli ultimi quadrupedi ad essere domesticato, inizialmente in contesti nomadi, per poi diventare fondamentale nell'agricoltura e nel trasporto. Nelle aree alpine e impervie, invece, sono stati impiegati soprattutto il mulo e l'asino.

... Ancora sulla domesticazione: buoi in festa

Immaginiamo una celebrazione che va oltre il tempo, in cui esseri umani e creature naturali omaggiano un patto antico. In particolare in Italia questa celebrazione prende vita attraverso processioni festive, rievocazioni di una storia millenaria in cui buoi, fiori e carri diventano i protagonisti. In paesi come Atri, Larino e Arbus, le comunità si uniscono per celebrare i santi patroni onorando la collaborazione tra umano e animale, in cui i primi, custodi di gesti antichi, si dedicano alla cura e all'addestramento degli animali, mentre le donne creano decorazioni e cibi rituali. I cortei, scanditi da canti, balli e preghiere, sacralizzano lo spazio tra paesaggio agricolo e paese, rinnovando il dialogo tra l'umano e il selvatico. Queste feste non sono quindi solo memoria del passato, ma anche un atto di responsabilità verso la terra e i suoi abitanti.

La via selvatica

Così come la mente umana ha una parte nascosta ma essenziale, l'inconscio, anche il nostro pianeta ha i suoi spazi segreti: il *Terzo Paesaggio*. Questi luoghi, spesso trascurati e abbandonati, sono come l'inconscio dei nostri paesaggi vitali, dove la vita si manifesta in modo spontaneo e selvaggio. Gilles Clément, architetto paesaggista, ci invita a scoprire questa parte nascosta del nostro mondo, questi rifugi di biodiversità: piante, piccoli animali e persino lupi, cinghiali

e daini, “esploratori” dell’inculto che viaggiano costantemente, trasportati dal vento o da altri animali, alla ricerca di un posto dove fermarsi e mettere radici. Nell’apparente disordine si nasconde un’incredibile ricchezza biologica: le siepi, le bordure, le garighe e le brughiere sono come vie invisibili attraverso cui la vita si riproduce e si diffonde, corridoi ecologici fondamentali per la sopravvivenza di molte specie e per la salute del nostro pianeta.

Sui riti agrari come pratiche di sostenibilità

I riti agrari, radicati nel mito di Demetra e Kore, celebrano il ciclo vitale. Questi riti, reinterpretazioni di antiche storie, si manifestano in tradizioni stagionali che hanno contribuito a un ambientalismo promosso da autrici come, fra altre, Rosi Braidotti e Donna Haraway che considerano l’umano una creatura tra le altre. Riti agrari, filosofie ecologiche e pratiche di sostenibilità contemporanee indicano in modo diverso un approccio alternativo allo sfruttamento delle risorse, promuovendo un equilibrio tra umani e non-umani, in cui gli umani si fanno custodi e collaboratori dei territori in cui co-abitano.